

Matteo Di Figlia

## MARTA CIMINO E IL COMITATO DEI LENZUOLI. ANTIMAFIA, CORDOGLIO E MOBILITAZIONE NELL'ITALIA DEGLI ANNI '90\*

DOI 10.19229/1828-230X/57082023

**ABSTRACT:** *Nel 1992 le stragi in cui perdettero la vita i giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e Paolo Borsellino, insieme alle donne e agli uomini che ne componevano le scorte, provocarono uno shock in tutto il Paese. Anche per questo, il 1992 è considerato un anno spartiacque, data cruciale per la fine della Repubblica dei partiti. In questo saggio si ricostruisce la storia di un tentativo di mobilitazione del tutto nuovo, il comitato dei lenzuoli, nato spontaneamente subito dopo la strage di Capaci per iniziativa di Marta Cimino, una ex militante della nova sinistra, figlia di due militanti del Partito comunista italiano. Per la sua breve vita, il Comitato fu una delle espressioni più note del movimento antimafia.*

**PAROLE CHIAVE:** *Antimafia, lutto pubblico, memoria, Seconda repubblica.*

MARTA CIMINO AND THE SHEET COMMITTEE. POLITICS, MOURNING AND MOBILISATION IN 1990S ITALY

**SOMMARIO:** *In 1992, the massacres in which judges Giovanni Falcone, Francesca Morvillo and Paolo Borsellino lost their lives, along with the women and men who made up their escorts, caused a shock throughout the country. Also for this reason, 1992 is considered a watershed year, a crucial date for the end of the "First Republic". This essay reconstructs the history of an entirely new attempt at mobilisation, the Committee of the Sheets, which was born spontaneously immediately after the Capaci massacre on the initiative of Marta Cimino, a former militant of the New Left, the daughter of two militants of the Italian Communist Party. For its short life, the Committee was one of the best known expressions of the anti-Mafia movement.*

**KEYWORDS:** *Anti-mafia, public mourning, memory, Second Republic.*

\* Ho scritto questo saggio grazie alla generosa disponibilità della figlia di Marta, Caterina Cammarata, che mi ha messo a disposizione l'archivio di sua madre prima che fosse depositato presso l'Istituto Gramsci Siciliano, dove a breve sarà accessibile al pubblico. Al momento della mia consultazione, l'archivio era diviso in 11 raccoglitori, ciascuno dei quali contraddistinto da un colore e da una scritta sul dorso indicante l'anno e un numero di suddivisione interna. In una cassetta a parte erano invece sistemate cinque cartelle di colori diversi (bordeaux, giallo, rosso, trasparente, verde). Farò riferimento a questa suddivisione, da attribuire alla stessa Marta Cimino, riportando per i raccoglitori il colore e la dicitura esatta leggibile sul bordo e per le cartelle un riferimento al colore. Invece, numero io le due scatole nelle quali sono conservate 109 videocassette, quasi tutte contenenti registrazioni di programmi televisivi effettuate dalla stessa Marta Cimino (Scatola 1: 38 videocassette; Scatola 2: 71 videocassette). In questo saggio vengono dunque utilizzate le seguenti abbreviazioni: Amc: Archivio Marta Cimino; Aigs, AmarcC: Archivio Istituto Gramsci Siciliano, Archivio Marcello Cimino. In nota, il nome Cimino, se usato senza alcun nome di battesimo scritto per esteso o puntato, si riferisce a Marta. Scrivo per esteso il nome di battesimo del padre per evitare possibili confusioni.

## 1. Introduzione, ovvero: una storia familiare

Il 26 maggio del 1992, poco dopo i funerali delle vittime della strage di Capaci, anche scossa dalle lacrime della figlia tredicenne, una donna appese al balcone di casa un lenzuolo su cui aveva scritto «Palermo chiede giustizia»: la donna si chiamava Marta Cimino e insieme alla madre, alla sorella e ad altre persone a lei vicine, stava fondando il Comitato dei lenzuoli<sup>1</sup>. In questo saggio ricostruirò la storia sua e di quel gruppo, collocandola nel contesto caratterizzato dalla crisi degli stati nazionali, dei partiti di massa e delle ideologie novecentesche, e dal contestuale affermarsi, nel dibattito pubblico, della figura delle vittime<sup>2</sup>. Sostengo che il Comitato dei lenzuoli rappresentò la trasposizione sul piano politico di una grande esperienza di lutto collettivo, che voleva fare a meno di storici corpi intermedi, quali partiti e sindacati. Anzi, il Comitato stesso svolgeva una funzione di mediazione, facendosi punto di riferimento per un ampio fronte di opinione pubblica che, in Italia e all'estero, si interessava all'antimafia e trovava nei componenti del Comitato, i «lenzuolini», interlocutori assidui. Il nodo della politica restava però nei vissuti e nelle biografie dei protagonisti di quel coraggioso slancio di impegno civile, i quali, in cerca di risposte sul piano dei valori, si distanziavano da punti di riferimento ideali che, ormai male in arnese, avevano retto per decenni, ma non rinunciarono mai a cercarne altri. La storia di Marta Cimino fu anche questo: il tentativo di fare del Comitato una bussola di luce per chi, perso il porto sicuro delle identità politiche, si apprestava a navigare nella notte senza stelle della crisi di sistema.

Marta Cimino era nata a Palermo nel 1950 da Marcello e da Giuliana Saladino<sup>3</sup>. I genitori si erano conosciuti nelle redazioni di giornali

<sup>1</sup> L'episodio è raccontato in *Storia di Marta*, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo, 2022, p. 2. Il libretto, che raccoglie uno scritto autobiografico di Marta Cimino, è stato edito per accompagnare la mostra sul Comitato dei lenzuoli allestita presso la sede dell'Istituto nel 2022. La numerazione delle pagine è mia. Sulla nascita del Comitato e sulla natura collegiale di quel gesto: J. e P. Schneider, *Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*, Viella, Roma, 2009 (2003), pp. 179-180.

<sup>2</sup> Per brevità mi limito a G. De Luna, *La repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano, 2011. Sullo specifico dell'antimafia M. Ravveduto, *La religione dell'antimafia. Vittime, eroi, martiri e patrioti della resistenza civile*, in *Strozziatoci tutti*, a cura di M. Ravveduto, Aliberti, Roma, 2010 pp. 541-584; C. Moge, *La construction d'une mémoire publique de la lutte contre la mafia, de 1982 à 2012, à partir d'un martyrologe: Pio La Torre, Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone et Paolo Borsellino*, Tesi di Dottorato discussa il 30 novembre 2015 presso l'Université Grenoble Alpes; M. Ravveduto, *La toponomastica della seconda repubblica. Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, «Memoria e Ricerca», vol. 57, 2018, pp. 157-174.

<sup>3</sup> M. Perriera, *Marcello Cimino. Via e morte di un comunista soave*, Sellerio, Palermo, 1990; G. Fiume, *Finché non c'è collera non c'è speranza*, in G. Saladino, *Chissà come chiameremo questi anni*, Sellerio, Palermo, 2010, pp. 9-66; nello stesso volume, vedi anche la testimonianza delle figlie: Giuditta e Marta Cimino, *Un uomo, una donna*, pp. 547-551.

legati al Partito comunista italiano (Pci), di cui furono militanti, anche formati nelle apposite scuole politiche<sup>4</sup>. Saladino aveva poi scelto di non prendere più la tessera, pur restando vicina al partito<sup>5</sup>. A entrambi si devono importanti reportage sulla storia della Sicilia, e diverse inchieste, molte delle quali apparse sul giornale «L'Orsa», pubblicato da un editore vicino al Pci<sup>6</sup>. La mafia fu spesso oggetto di indagine. Va però richiamato un dato storico del rapporto tra le sinistre marxiste e la lotta alla criminalità, ovvero la diffidenza verso le forze dell'ordine e la magistratura. Già covata in età liberale, questa sfiducia era aumentata negli anni del fascismo e nella prima età repubblicana, alimentata dalla repressione del movimento contadino e dalla contestuale impunità cui andarono incontro gli assassini delle decine di sindacalisti ammazzati in Sicilia<sup>7</sup>; Saladino ricordò gli anni '50 come una stagione trascorsa «tra sindacalisti uccisi a lupara e contadini tradotti in catene come banditi»<sup>8</sup>. Le cose cambiarono negli anni successivi per vari fattori, tra cui l'accesso in magistratura di nuovi strati sociali, l'emergere, negli stessi ambienti, di un associazionismo democratico, la lotta al terrorismo e i lutti comuni<sup>9</sup>. Anche il contrasto alla mafia divenne un terreno di incontro. Eletto come indipendente col sostegno del Pci, il giudice Cesare Terranova diede un contributo decisivo, nel 1976, ad una delle relazioni di minoranza che chiudevano i lavori della prima Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia<sup>10</sup>. I tre grandi lutti che colpirono la magistratura palermitana tra il 1979 e il 1983, ovvero le uccisioni di Terranova stesso, di Gaetano Costa e di Rocco Chinnici, videro «L'Orsa» piangere quei morti come martiri di un fronte comune, e così fu per

<sup>4</sup> Vedi gli appunti manoscritti, non datati, in Aigs, AmarcC, b. 4 fasc. 3.

<sup>5</sup> G. Saladino, *Romanzo civile*, Sellerio, Palermo, 2000, p. 87.

<sup>6</sup> Mi limito, per brevità a Marcello Cimino, *Fine di una nazione. Che cosa non è e che cosa può essere la Sicilia dopo il '43*, Flaccovio, Palermo, 1977; e Id., *Le pietre nello stagno. Inchieste, servizi e interventi sulla Sicilia del dopoguerra. 1943-1960*, a c. di M. Rizza, La Zisa, Palermo, 1988; una selezione degli articoli di Saladino, editi su «L'Orsa» e altri giornali in G. Saladino, *Chissà come chiameremo questi anni* cit. Suo anche *De Mauro. Una cronaca palermitana*, Feltrinelli, Milano, 1972.

<sup>7</sup> S. Riela, Premessa, in *Placido Rizzotto e altri caduti per la libertà contro la mafia. Introduzione di Salvo Riela agli atti processali da lui donati all'Archivio dell'Istituto Gramsci Siciliano*, Presentazione di S. Nicosia, a cura di M. Figurelli, L. Pantano, E. Sgrò, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo, 2012, pp. 13-53.

<sup>8</sup> G. Saladino, *Romanzo civile* cit., pp. 52-80. La citazione è tratta da p. 67.

<sup>9</sup> P. Borgna, M. Cassano, *Il giudice e il principe. Magistratura e potere politico in Italia e in Europa*, Donzelli, Roma, 1997, pp. 15-16; A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, Il Mulino, Bologna, 2012, specialmente pp. 310-311 e 328-329; E. Bruti Liberati, *Magistratura e società nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari, 2018, pp. 119, 142, 149 e passim.

<sup>10</sup> *L'antimafia dei comunisti. Pio La Torre e la relazione di minoranza*, a cura di V. Coco, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2013.

tutti gli altri magistrati caduti in quel terribile decennio. Lo stesso Marcello Cimino ne parlò molto, mantenendo lo storico approccio del Pci, che definiamo garantista:

Leggi più severe – scrisse dopo l’uccisione di Terranova – ; mano libera alla polizia, la pena di morte: c’era da aspettarselo che per questa scorciatoia si indirizzasse ancora una volta la parte più emotiva e/o approssimativa della opinione pubblica dopo lo assassinio del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso; [...] anche se *più-poteri-alla-polizia* dovesse voler dire licenza di torturare durante un fermo prolungato, anche così, che passi avanti si farebbero, a parte la ripugnanza per ogni violenza contro uomini inermi, per quanto criminali e torturatori essi stessi possano essere?<sup>11</sup>.

Consapevole del lascito delle vittime sulla stratificazione di una coscienza antimafia, ricordò anche la lunga scia di caduti della Democrazia cristiana (Dc)<sup>12</sup>, presentando Piersanti Mattarella come un punto di riferimento rigoroso, e lamentando una scarsa eco del suo esempio all’interno della Dc<sup>13</sup>: il problema per lui, non era il sistema dei partiti in sé, ma la difficile cooperazione con il pezzo più importate di esso. Dopo l’uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa, in un *instant book* scritto a più mani, Cimino ribadì la sua fiducia nelle Istituzioni, e nella collaborazione tra le forze politiche sane: nel suo capitolo intitolato *L’antimafia* non parlava di movimenti o di società civile, ma si concentrava sulla Commissione parlamentare, considerata un imprescindibile momento conoscitivo e di lotta<sup>14</sup>.

Facciamo un salto avanti giungendo al drammatico luglio 1992. Cimino era morto nel 1989, sulle ceneri del Pci era nato il Partito democratico della sinistra (Pds), mani pulite era già scoppiata e «L’Ora» aveva appena chiuso. Giuliana Saladino scrisse su «Segno», rivista progressista del cattolicesimo postconciliare a Palermo, impegnata sul fronte antimafia<sup>15</sup>, per tirare le somme dell’ultimo decennio. Rifletté sulla chiusura de «L’Ora» («un Pds proprietario che accecato dalle sue tempeste interne non si preoccupa di trovare un partner che ci sappia fare, chiude e basta, come se “L’Ora” fosse il gazzettino di un tranquillo

<sup>11</sup> Marcello Cimino, *Se il coraggio è di pochi*, «L’Ora», 27 settembre 1979, p. 4.

<sup>12</sup> Id., *Opinione/questa è mafia*, ivi, 7 gennaio 1978, p. 4.

<sup>13</sup> Id., *La sfida dei morti*, ivi, 8 maggio 1981, p. 3.

<sup>14</sup> Marcello Cimino, *L’antimafia*, in *Morte di un generale. L’assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, la mafia, la droga, il potere politico*, Mondadori, Milano, 1982, pp. 135-151.

<sup>15</sup> Sulla vicinanza tra l’animatore di «Segno», Nino Fasullo, e la famiglia Cimino: M. Perriera, *Marcello Cimino* cit., p. 153; G. Fiume, *Finché non c’è collera non c’è speranza* cit., pp. 59-60. La stessa Marta ne era stata per un periodo direttrice responsabile (*Storia di Marta* cit., p. 9). Vedi anche G. Saladino, *Compilando l’indice di Segno*, «Segno», dicembre 1984, ora in *Segno trecento. Mafia, chiesa, politica*, Supplemento a «Segno», n. 300, dicembre 2008, pp. 111-130.

borgo umbro – chiude e basta, un sontuoso regalo alla mafia –»), e concluse con un ragionamento sulla (possibile?) speranza:

[...] Il comitato dei lenzuoli nasce dalle lacrime irrefrenabili di una tredicenne che torna a casa dopo i funerali delle cinque vittime, lacrime di disperazione infantile, cui non si può non dare una risposta, non si può cavarsela con un pat pat e via, tocca alla madre della tredicenne impegnarsi a fondo e giurarle che «da qui si riparte» [...].

Ps: questo articolo è stato completato alle 16.30 del 19 luglio. Alle ore 16.58 il finimondo in via D'Amelio, in città, ai vertici dello Stato, nelle coscienze. Ce la faremo, noi a Palermo, noi in Italia? Non lo sappiamo, Non servono risposte consolatorie<sup>16</sup>.

Si colmava un grande vuoto politico avvertito anche da Marta, che nel 1969 era giunta a Trento<sup>17</sup>, dove aveva studiato sociologia nella culla del '68 italiano, laureandosi qualche anno dopo con una tesi sulla classe politica dell'Assemblea regionale siciliana<sup>18</sup>. «Il mio gruppo era quello del Manifesto» raccontò, «poi il Psiup (o forse era il Pdup?)»<sup>19</sup>. Nel ricordare i suoi anni '80 parla di «riflusso», del suo lavoro come infermiera e poi come sociologa in un centro per tossicodipendenti, ma non menziona il movimento antimafia, che proprio allora occupava uno spazio centrale nella vita pubblica palermitana e nazionale<sup>20</sup>. Sul finire del decennio aveva ripreso invece i contatti col gruppo di Trento, tanto che si trovava con la figlia a Saman, la comunità fondata da Mauro Rostagno, il giorno prima dell'uccisione di quest'ultimo<sup>21</sup>. *En passant*: frequentava dunque un ambiente impegnato sul fronte del contrasto alla mafia, ma guardingo verso pezzi della magistratura, specie, in quelle settimane, per la recente apertura dell'inchiesta su Adriano Sofri e altri esponenti di Lotta continua per l'omicidio di Luigi Calabresi<sup>22</sup>.

<sup>16</sup> G. Saladino, *Che ci facciamo qui*, «Segno», 19 luglio 1992, pp. 7-11, riportato in Ead., *Chissà come chiameremo questi anni* cit., pp. 537-543.

<sup>17</sup> *Storia di Marta* cit., p. 4.

<sup>18</sup> Libero Istituto Superiore di Scienze Sociali. Trento. *Il sistema elettorale regionale in Sicilia. Aspetti Sociologici*, Tesi di Laurea di Marta Cimino ed Elvira Ferruzza, Relatore prof. Franco Ferraresi, A.A. 1972/73, in Archivio dell'Istituto Gramsci Siciliano, Fondo Marcello Cimino, b. 27 fasc. 12.

<sup>19</sup> *Storia di Marta* cit., p. 8.

<sup>20</sup> U. Santino, *Storia del movimento antimafia*, Editori Riuniti, Roma, 2000, pp. 245 e sgg.; J. e P. Schneider, *Un destino reversibile* cit., pp. 150 e sgg.; C. Moge, *La costruzione d'une mémoire publique de la lutte contre la mafia* cit. pp. 129-150.

<sup>21</sup> *Storia di Marta* cit., p. 12.

<sup>22</sup> M. Rostagno, A. Gentile, *Il suono di una sola mano. Storia di mio padre Mauro Rostagno*, Il Saggiatore, Milano, 2011; sulla percezione politica dell'inchiesta su Sofri: F. Colao, *Giustizia e politica. Il processo penale nell'Italia repubblicana*, Giuffrè, Milano, 2013, pp. 238-257. Sulla ricezione del processo Sofri nella sinistra palermitana, poco prima e poco dopo l'omicidio Rostagno: G. Lavanco, *Caso Sofri, in gioco gli spazi di libertà*, «L'Ora», 3 settembre 1988, p. 6; *Ha pagato la sua scelta di verità*, ivi, 27 settembre 1988, p. 7.

Le stragi cambiarono drasticamente alcune sensibilità, e il Comitato fece da cerniera tra vecchio e nuovo mondo.

## 2. Tra passato e futuro

Osserviamone la composizione. Il libro *Un lenzuolo contro la mafia*<sup>23</sup>, edito nel 1993, raccoglieva le testimonianze di alcuni protagonisti, di cui si dichiaravano le professioni: era un gruppo colto, i cui componenti, per la maggior parte dediti a lavori intellettuali o appartenenti a ceti professionali, rappresentavano un pezzo della classe dirigente. Troviamo una cerchia più ampia in una petizione che domandava al Comune di Palermo di costituirsi parte civile ai processi per la strage di Capaci<sup>24</sup>. Restano le firme di 1538 persone, 1287 delle quali indicarono la professione: i più rappresentati erano gli studenti (261), il che conferma l'idea di un impegno antimafia da approfondire nelle scuole<sup>25</sup>, che rappresentarono un importante ambito di azione anche per il Comitato<sup>26</sup>; seguivano gli impiegati (225), e i docenti (205); distanziato, il quarto gruppo per numerosità era rappresentato dalle casalinghe (95), cui seguiva quello composto da medici, infermieri e altre professioni sanitarie (86); pochissimi i pensionati (24). Emerge la partecipazione delle donne, che rilasciarono diciassette delle ventisette testimonianze confluite in *Un lenzuolo contro la mafia*; nella raccolta firme possiamo desumere il sesso dal nome di battesimo per 1414 persone, di cui ben 759 erano donne: si richiamava la grande partecipazione femminile al movimento antimafia degli anni '80<sup>27</sup>, che molto distanziava questo tipo di impegno dalla storia dei partiti e della loro classe dirigente, a nettissima prevalenza maschile. Lo notavano anche le protagoniste. Il 20 novembre del 1992 si tenne a Bologna una iniziativa organizzata con la collaborazione del Comitato. Tra le referenti vi era Simonetta S.,

<sup>23</sup> R. Alajmo, *Un lenzuolo contro la mafia*, Gelka, Palermo, 1993. Il volume conosce una seconda edizione nella quale alle pagine originarie se ne aggiungono altre con interviste a parte dei protagonisti e a giovani generazioni: R. Alajmo, *Un lenzuolo contro la mafia. Sono vent'anni e sembra domani*, Navarra, Palermo, 2012.

<sup>24</sup> Il testo, con le firme, in Amc, Cassetta, cartelletta trasparente.

<sup>25</sup> N. Dalla Chiesa, *Introduzione alla ricerca*, in *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, a cura dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano, Università degli studi di Milano, s.l., s.d., pp. 3-20.

<sup>26</sup> Vedi tra l'altro il dattiloscritto non datato intitolato a penna «Cidi e comitato dei lenzuoli "tutti quanti, tutti insieme"», e firmato per il Comitato dei lenzuoli da Simona Tavella, in Amc, 4. Raccoglitore rosso «1993/1»; Cimino al provveditore, 5 maggio 1993, ivi; e le lettere del 5, 7 e 17 gennaio 1994, firmate per il Comitato dei lenzuoli da Cimino, Gabriella Saladino o Simona Tavella, ivi, Raccoglitore rosso «1994/1».

<sup>27</sup> A. Puglisi, *Donne, mafia e antimafia*, Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, Palermo, 1998.

che in una lettera a Marta spiegava come i promotori bolognesi volessero far politica «a prescindere dalle appartenenze», per «non volersi dare una veste di gruppo organizzato e di associazione, perché da un'organizzazione uno si aspetta sempre che vengano delle cose "preconfezionate"»<sup>28</sup>. Qualche settimana dopo, Simonetta le parlò nuovamente del rapporto tra antimafia e vecchia politica, presentandolo anche come un rapporto tra il femminile e il maschile. Le allegava il numero di una rivista vicina al Pds di Bologna dove M., suo amico, aveva scritto un articolo su Rita Atria, la giovane collaboratrice dei magistrati suicidatasi dopo l'uccisione di Borsellino. Diceva Simonetta:

M. è il mio più caro e vecchio amico, iscritto al Pci e poi al Pds da sempre, ed è stato uno dei più affettuosi e tenaci sostenitori dell'inutilità del nostro lavoro, poi ha sottoscritto il manifesto, anzi i manifesti, anche se è rimasto finora in posizione di osservatore... guardandoci lavorare e forse mettendoci alla prova. Tra me e lui c'è sempre stato un rapporto di dipendenza politica: lui, più capace e abituato di me al mondo delle idee e delle parole della politica riusciva, è sempre riuscito fino a quest'anno, a convincermi delle molte buone ragioni del suo partito, anche se doveva molto faticare per trovare l'ultimo argomento decisivo, per convincermi a votarlo! Insomma, per farla breve, tra il serio e il faceto io mi sono emancipata da lui nel corso di quest'anno e alla fine lui ha riconosciuto che nel discorso fatto il 20 di novembre si vedeva quanto sono cresciuta, e gli è molto piaciuto... gli uomini, che paternalisti! Comunque, come regalo di Natale a me e al Comitato lui ha scritto questo pezzo su Rita Atria, una storia a cui so che tieni molto, e anche io, anche noi, non vorremmo si dimenticasse<sup>29</sup>.

La difficile convivenza con la vecchia politica non si esauriva sul piano della relazione di genere. Rossana Rossanda, ad esempio, definì «insopportabilmente retorica la tv di mamme, bambini, vedove e lenzuola»<sup>30</sup>, suscitando le reazioni dei membri del Comitato<sup>31</sup>, che si muovevano su un altro piano. Aderirono a Palermo anno uno (Pau) una federazione di sigle nata alcuni mesi dopo le stragi<sup>32</sup>, le cui iniziative erano controfirmate da numerose associazioni che andavano dai centri studio alle associazioni di volontariato, dai gruppi cattolici alle federazioni scoutistiche, dai nuclei autogestiti di studenti alle sigle del volontariato o alle consulte di quartiere. La scarsa presenza, in questo *milieu*, di partiti e sindacati, o il loro ruolo marginale<sup>33</sup>, era avvertita con amarezza anche da alcuni componenti del Comitato:

<sup>28</sup> Simonetta S. a Cimino, 17 novembre 1992, e materiale allegato in Amc, Raccogliatore rosso «1992/3».

<sup>29</sup> Simonetta S. a Cimino, 23 dicembre 1992, ivi, Raccogliatore blu «1992/2».

<sup>30</sup> R. Rossanda, *Farouk Kassam, sotto il lenzuolo niente*, «il manifesto», 20 giugno 1992, il cui ritaglio è conservato anche ivi.

<sup>31</sup> G. Fiume, *Introduzione*, in *Un lenzuolo contro la mafia* cit., pp. 5-6.

<sup>32</sup> U. Santino, *Storia del movimento antimafia* cit., pp. 289-290 e 295.

<sup>33</sup> J. e P. Schneider, *Un destino reversibile* cit., p. 186.

Devono essere proprio grandi i guasti della politica, le colpe dei partiti di governo, le difficoltà della sinistra se anche quelli del “comitato dei lenzuoli”, la dottoressa e il professore, il sociologo e il giornalista, l'avvocato e il dirigente non vogliono saperne [...]. Ora sono tutti qui a proclamare “no buoni” i sindacati. Senza distinzione di uomini e di sigle, nel sonno della ragione, tra populismo antimafia e disfattismo democratico, c'è davvero chi crede che dalle macerie nascerà il futuro?<sup>34</sup>.

La rottura del legame coi partiti era rivendicata nei numerosi contatti con i parenti delle vittime delle stragi. I «lenzuolini» non ambivano ad un riconoscimento politico, come fatto in passato dai partiti con le famiglie dei sindacalisti uccisi, ma, più in linea col clima dei primi anni '90<sup>35</sup>, dicendosi «al di fuori di qualsiasi logica di partito o gruppo di potere», individuavano un denominatore comune emotivo, personale<sup>36</sup>:

Cara famiglia, cara signora, finisce un anno terribile che ha cambiato le vostre vite e, credeteci, anche le nostre. Non abbiamo parole di consolazione, non abbiamo auguri tradizionali. Abbiamo solo la ferma decisione di continuare nel nostro impegno, che ha avuto inizio il 23 maggio di quest'anno, per non dimenticare, perché nessuno rimanga indifferente, perché cambino i nostri comportamenti collettivi all'unico scopo di sottrarre consenso alla mafia. Come semplici cittadini questo è tutto ciò che possiamo fare, è l'unico modo per fare la nostra parte, piccola o grande che sia. Vi siamo vicini con affetto, con dolore, con rimpianto infinito per tutto ciò che è accaduto e vi abbracciamo commossi<sup>37</sup>.

Ad ogni anniversario, il Comitato rivolgeva alle famiglie un pensiero «al dolore e allo strazio della grande perdita che avete subito»<sup>38</sup>; oppure, rievocava i caduti col solo nome di battesimo, anche nelle circostanze, come le feste comandate, in cui tipicamente si ravviva il lutto intimo: era appena trascorso il secondo natale «triste e privo della presenza di Agostino, Claudio, Fabio, Eddie Emanuela, Antonino, Rocco, Vito, Francesca, Giovanni e Paolo», scrissero i componenti del Comitato nel gennaio del 1994<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> R. Alajmo, *Un lenzuolo contro la mafia* cit., pp. 110-111.

<sup>35</sup> G. Turnaturi, *Emozioni e azioni collettive*, in *Il dolore civile. La società dei cittadini dalla solidarietà all'autorganizzazione*, a cura della Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, Guerini e Associati, Milano, 1993, pp. 37-46.

<sup>36</sup> Rita Cirincione e Rita Sgrò alla famiglia Schifani, 20 giugno 1992, in Amc, raccoglitore blu «1992/2»; vedi anche le lettere alle famiglie Cusina e Catalano, 19 novembre 1992, e alcune risposte, ivi, Raccoglitore rosso «1992/3» e Raccoglitore rosso «1993/2».

<sup>37</sup> Lettera dattiloscritta firmata «il Comitato dei lenzuoli», s.d. (ma fine 1992), ivi, Raccoglitore rosso «1993/1».

<sup>38</sup> Dattiloscritto firmato «per il Comitato dei lenzuoli», 15 maggio 1995, ivi, Raccoglitore rosso «95/1».

<sup>39</sup> Lettera del Comitato dei lenzuoli, 7 gennaio 1994, ivi, Raccoglitore rosso «1994/1».

L'assenza di definizioni politiche era evidente anche nelle lettere frequentemente inviate alle autorità responsabili delle inchieste. I «lenzuolini» si definivano «cittadini semplici»<sup>40</sup> o «miseri cittadini»<sup>41</sup>, individuando come origine del loro agire il trauma («siamo un gruppo di cittadini che si è aggregato spontaneamente all'indomani della strage di Falcone»<sup>42</sup>), e come piano di impegno una ferma richiesta di giustizia, intrecciata con la memoria del lutto<sup>43</sup>. Ebbero rapporti epistolari impensabili fino a dieci anni prima per ambienti comunisti o ex sessantottini, come attestano le corrispondenze con i vertici del Federal bureau of investigation (Fbi)<sup>44</sup>. Ma furono i magistrati italiani i principali interlocutori. Marta Cimino scriveva loro per complimentarsi del lavoro svolto<sup>45</sup>, per presentare il Comitato, o anche semplicemente per porgere gli auguri di natale<sup>46</sup>. Ripose enormi speranze in Gian Carlo Caselli<sup>47</sup>, nominato procuratore capo di Palermo nel gennaio del 1993, cui scrisse numerosissime lettere<sup>48</sup>, per ringraziarlo del suo impegno, per manifestargli «affetto», muovendosi, ancora, su un piano quasi privato<sup>49</sup>. Si svelava tra l'altro una centralità del Palazzo di giustizia nel bagaglio valoriale di questo associazionismo. Già un mese dopo la strage di Capaci si organizzò una catena umana partita dalla sede del tribunale alla volta della casa di Falcone<sup>50</sup>, e ancora per il quarto anniversario, il Comitato e Pau proposero che nell'ambito del progetto «Palermo apre le porte – la scuola adotta un monumento»<sup>51</sup>, le scolaresche adottassero anche il Palazzo di Giustizia<sup>52</sup>.

<sup>40</sup> Cimino, per il Comitato dei lenzuoli a Giovanni Tinebra, 17 novembre 1992, ivi, Raccogliatore rosso «1992/3».

<sup>41</sup> Lettera del Comitato dei lenzuoli, dicembre 1995, ivi, Raccogliatore blu «95/3-96/1».

<sup>42</sup> Cimino per il Comitato dei lenzuoli al procuratore di Palermo, 17 gennaio 1993, ivi, «Raccogliatore rosso «1993/1».

<sup>43</sup> Il Comitato dei lenzuoli a Oscar Luigi Scalfaro, febbraio 1993, ivi, Raccogliatore rosso «1993/1». Sul nesso giustizia e memoria: M. Ravveduto, *La religione dell'antimafia* cit. p. 549.

<sup>44</sup> John E. Collingwood, per l'Fbi, a Giuliana Saladino, 9 settembre 1992, e la risposta di Saladino, 23 settembre 1992, in Amc, Raccogliatore rosso «1992/3»; oltre a Louis J. Freeh a Cimino, 23 settembre 1994, ivi, 7, Raccogliatore rosso «1994/2».

<sup>45</sup> Cimino, per il comitato dei Lenzuoli a Giovanni Tinebra, 17 novembre 1992, ivi, Raccogliatore rosso «1992/3».

<sup>46</sup> Vedi le lettere, in risposta agli auguri, spedite dai procuratori della repubblica di Milano e Caltanissetta a Cimino, s.d. ma dicembre '92-gennaio '93, ivi.

<sup>47</sup> Vedi ad esempio il materiale conservato ivi, Raccogliatore rosso «95/1».

<sup>48</sup> Cimino per il Comitato dei lenzuoli al procuratore di Palermo, 17 gennaio 1993, ivi, Raccogliatore rosso «1993/1».

<sup>49</sup> Cimino a Caselli, 16 aprile 1994 ivi, Raccogliatore rosso «1994/1». Alcune risposte di Caselli, oltre che nel fascicolo appena menzionato (così per quella del 29 giugno 1994) si trovano anche nel Raccogliatore rosso «95/1» (lettere del 25 gennaio e 7 aprile 1995).

<sup>50</sup> J. e P. Schneider, *Un destino reversibile* cit., p. 181; U. Santino, *Storia del movimento antimafia* cit., p. 291 e, sul ruolo del Comitato, M. Alajmo, *Un lenzuolo contro la mafia* cit., p. 44.

<sup>51</sup> J. e P. Schneider, *Un destino reversibile* cit., p. 236.

<sup>52</sup> Vedi le lettere di Cimino ai vertici del tribunale di Palermo, 23 marzo 1996, in Amc, Raccogliatore blu «96/2»; vedi anche Cimino al Presidente della Corte d'appello di Palermo, 15 maggio 1996, ivi.

Spiccava l'assenza dei vecchi riferimenti ideologici. Ne «i nove consigli scomodi», una sorta di vademecum stilato dal Comitato, si definiva un ambito di intervento pensato sul senso civico<sup>53</sup>. Coerentemente con quanto avveniva in ampie parti del mondo occidentale<sup>54</sup>, la memoria era invece un valore assoluto. I componenti del Comitato chiesero alla Società che gestiva le autostrade (Anas) di ripristinare il passaggio con un cavalcavia, ma di non riparare il cratere lasciato dall'attentato del maggio 1992 «sino al giorno in cui killer e mandanti saranno processati e condannati»<sup>55</sup>.

Davanti al rifiuto dell'Anas lamentarono che «sul luogo velocemente ripristinato non esiste segno alcuno del crimine e per giunta la polizia intima di non sostare a chi vuole solo deporre un fiore ai piedi del guardrail», e auspicarono che si facesse qualcosa affinché quel tratto divenisse «un punto di memoria collettiva»<sup>56</sup>. Scrissero appelli in cui invitavano i cittadini a esporre «lenzuoli con scritte antimafia dal 19 settembre (due mesi dalla strage Borsellino) al giorno 23 settembre (4 mesi dalla strage Falcone)»<sup>57</sup>, e domandarono al sindaco di Palermo di «tutelare» l'albero sotto la casa abitata da Falcone, luogo di commemorazioni e ormai noto come Albero Falcone<sup>58</sup>, per garantirne, «i caratteri unici di luogo della memoria, del dolore, del bisogno di giustizia [...]. Sull'autostrada è stata cancellata ogni memoria della strage. Vogliamo cancellarla anche in città?»<sup>59</sup>. L'espressione «per non dimenticare», ripetuta come un mantra<sup>60</sup>, definiva uno spazio di riconoscimento che andava ben oltre i confini della Sicilia.

È infatti il caso di sottolineare un'altra novità, ovvero il grande (e inedito) interesse dei media nazionali verso il mondo dell'antimafia che, certamente da attribuire al clamore delle stragi, andò poi diminuendo, pur senza tornare mai ai livelli precedenti agli anni '80. Il Grafico 1 segue

<sup>53</sup> M. Alajmo, *Un lenzuolo contro la mafia* cit., pp. 120-124.

<sup>54</sup> Per alcune considerazioni disciplinari: J. Winter, *The Generation of Memory: Reflections on the "Memory Boom" in Contemporary Historical Studies*, «Canadian Military History», Vol. 10, N. 3, 2001, pp. 57-66. Ringrazio Guri Schwarz per la segnalazione dell'articolo.

<sup>55</sup> Vedi i fogli dattiloscritti intitolati «Ansa, sede di Palermo, televideo», uno s.d., l'altro 13 giugno 1992, entrambi in Amc, Raccoglitore blu «1992/2». Anche J. e P. Schneider, *Un destino reversibile* cit., pp. 180-181.

<sup>56</sup> Foglio intitolato «Per Ansa per televideo antipiovra», s.d., in Amc, Raccoglitore blu «1992/2».

<sup>57</sup> «Appello ai cittadini di Palermo», 17 agosto 1992, ivi, Raccoglitore rosso «1992/3».

<sup>58</sup> D. Puccio-Den, *The Anti-Mafia Movement as Religion? The Pilgrimage to Falcones Tree*, in *Shrines and Pilgrimage in Modern World*, a cura di P. J. Margry, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2008, pp. 49-70.

<sup>59</sup> Lettera dattiloscritta al sindaco di Palermo, 29 ottobre 1992, ivi.

<sup>60</sup> Ad esempio, Cimino al questore di Palermo, 10 dicembre 1992, ivi, ma soprattutto il foglio intitolato «19 e 23 gennaio 1993», s.d., ivi, Raccoglitore rosso «1993/1».

l'andamento del lemma «antimafia» nei libri pubblicati in italiano tra il 1945 e il 2010 e censiti da Google Ngram Viewer. Esso conferma come il termine si sia attestato negli anni di conclusione dei lavori della prima Commissione parlamentare di inchiesta<sup>61</sup>, per diffondersi massicciamente nel corso degli anni '80, conoscere un picco dopo il 1992, diminuire a partire dalla fine degli anni '90 e ricrescere con l'approssimarsi del ventennale<sup>62</sup>.

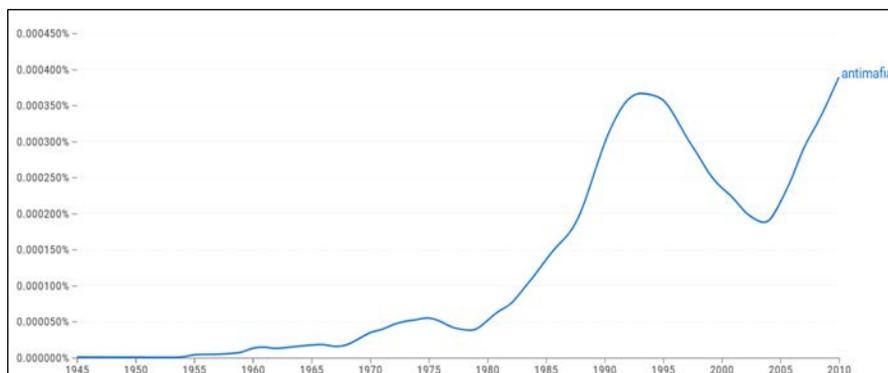


Grafico 1. Occorrenza del lemma «antimafia» per anno.

Fonte: Google Ngram Viewer (consultato il 26 marzo 2023).

Quest'andamento è confermato dal secondo grafico, che ragiona invece sull'uso del termine in tre quotidiani nazionali. Ancora, il quinquennio 1992-96 ne vide il maggior numero di attestazioni.

Un salto di intensità si manifestò anche sugli schermi, piccoli e grandi, per via del drastico aumentare di film e di serie tv sulla mafia, e sui protagonisti (spesso sui caduti) della lotta contro il fenomeno criminale<sup>63</sup>. Dal punto di vista del Comitato dei lenzuoli, solerte nel cercare nuovi mezzi di comunicazione, incluso il nascente web<sup>64</sup>, emergeva soprattutto il tema dell'informazione televisiva.

<sup>61</sup> Per una storia dell'articolazione tra i concetti di mafia e antimafia rimando a S. Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia. Tra Sicilia e America*, Donzelli, Roma, 2018.

<sup>62</sup> Un'osservazione diretta dell'aumentato interesse dell'editoria in J. e P. Schneider, *Un destino reversibile* cit., p. 25.

<sup>63</sup> M. Ravveduto, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*, Edizioni Gruppo Abele, 2019; E. Morreale, *La mafia immaginaria. Settant'anni di Cosa Nostra al cinema (1949-2019)*, Donzelli, Roma, 2020; G. Fidotta, *The Labour of Authenticity: Mafia Television, Regionalism and Production Cultures*, «Screen», vol. 62, Issue 2, Estate 2021, pp. 173-192.

<sup>64</sup> Il sostegno ai giudici finisce anche nelle reti telematiche, in «Mediterraneo», 20 aprile 1955, p. 6. Il ritaglio in Amc, Raccoglitore rosso «95/1»; dattiloscritto intitolato «Notizia sul Falcone Praesidium», s.d., in Amc, Raccoglitore blu «96/2».

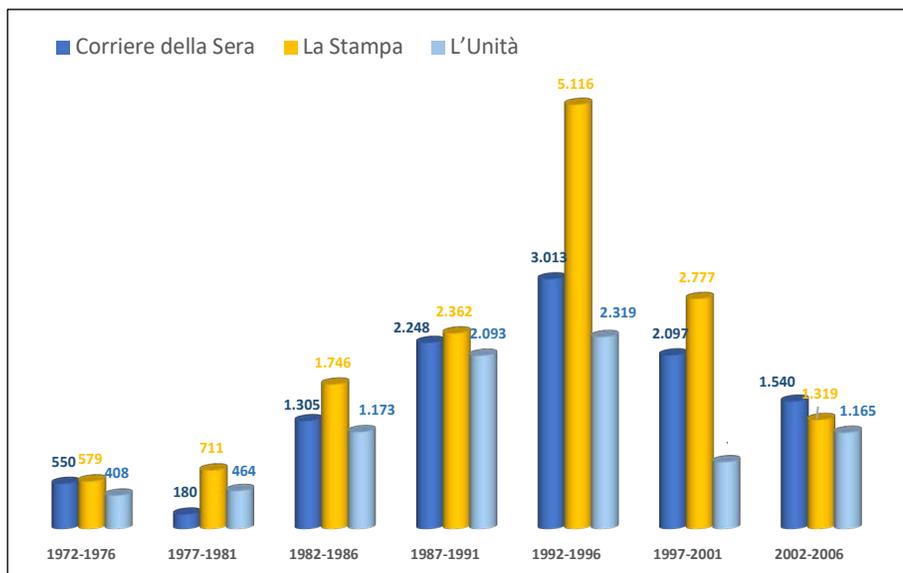


Grafico 2. Occorrenza del lemma «antimafia», per quinquennio, su «Corriere della Sera», «La Stampa» e «L'Unità».

Fonti: <https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html>;  
<http://www.archiviolaStampa.it/?ref=LSHHD-M>; <https://archivio.unita.news/>;  
 consultati il 26 marzo 2023<sup>65</sup>.

Come altri esponenti del movimentismo antimafia, i «lenzuolini» erano molto attenti al modo in cui il tema del contrasto a Cosa nostra era rappresentato nei programmi di approfondimento andati in onda nei principali canali nazionali<sup>66</sup>, e produssero spot autofinanziati in cui si ricordavano i nomi delle vittime della mafia<sup>67</sup>. In più di 100 videocassette, Marta registrò numerosi programmi televisivi andati in onda tra il 1992 e il 1998. In attesa che il contenuto venga riversato su supporto digitale, possiamo leggere le etichette apposte dalla stessa Marta per desumere quanto il tema dell'antimafia fosse allora dibattuto, e che tipo di immaginario televisivo contribuì a questa forma di militanza.

Oltre a telegiornali e a reportage sulla giustizia, tra i titoli da lei appuntati troviamo cronaca giudiziaria («Riina con Mutolo. Un giorno in pretura»; «Un giorno in pretura 24/5/95. Cassarà»; «Telefono Giallo

<sup>65</sup> Per l'elaborazione di questo grafico devo un particolare ringraziamento a Maria Katia Varvaro.

<sup>66</sup> Foglio dattiloscritto intitolato «Lettera aperta a Maurizio Costanzo», 15 luglio 1992, in Amc, Raccoglitore blu «1992/2».

<sup>67</sup> M. Alaimo, *Un lenzuolo contro la mafia* cit., pp. 38-41.

– 24.11.92 – su Falcone e Borsellino»); commemorazioni («1995 23 maggio», «27.6.92 Corteo Falcone diretta Tg3», «concerto per Emanuela [Loi] 19.7.93»), programmi di approfondimento, sia della tv pubblica («Samarcanda con Falcone. 28.5.'92», «Samarcanda del 19/11/95»), sia di canali privati («Orlando e Caponnetto al Costanzo Show», «Costanzo 10/12/92 su Albero Falcone», «Falcone un mese dopo. Canale 5. Costanzo Show a Pa»)⁶⁸. Le stesse Marta Cimino e Giuliana Saladino cercarono di far sì che le attività commemorative e antimafia ottenessero risonanza televisiva in programmi di varia natura, come quelli condotti o prodotti da Gianfranco Funari, Andrea Barbato, o Enrico Ghezzi⁶⁹.

### 3. Il marchio per una contro-narrazione

Non stupisce dunque che il Comitato abbia rappresentato un punto di riferimento per chi, dal resto d'Italia o da altre parti d'Europa, decideva di interessarsi al vasto mondo dell'antimafia. Seguiamo le numerose lettere di Giusy, da Macerata. Ai primi di luglio del 1992 ringraziava Marta per il materiale inviatole, che lei aveva provveduto a distribuire in parrocchia perché conosceva, disse, «diverse persone che sono rimaste tanto colpite da ciò che è successo il 23 maggio»⁷⁰. Tornò a scriverle sconvolta dalle notizie di Via D'Amelio, dicendole di avere rivissuto «come quel maledetto 23 maggio»⁷¹.

Quella data era momento di formazione, che passava anche da apposite letture e da un immaginario televisivo: «forse troppo tardi ma è stato proprio leggendo *Cose di cosa nostra* di Giovanni Falcone e seguendo i programmi televisivi e radiofonici che ho iniziato a conoscere meglio questo fenomeno»⁷². Per il primo anniversario Giusy raccontò di ciò che si stava organizzando a Macerata per la commemorazione del 23 maggio e chiese di deporre un mazzo di fiori a suo nome in via d'Amelio per l'incombente 19 luglio⁷³.

La sua mobilitazione, permeata di critica al sistema dei partiti, muoveva da «dolore», «rabbia», «sangue» e «lacrime»⁷⁴. Simili lettere, quasi

⁶⁸ Vedi le videocassette conservate in Amc, Scatole 1 e 2.

⁶⁹ Ad esempio: Cimino ad Adriana Treves, 15 giugno 1992, ivi, Raccoglitore blu «1992/2»; Saladino ad Andrea Barbato, 10 giugno 1992; Saladino a Enrico Ghezzi, 8 maggio 1995, ivi, Raccoglitore rosso «95/1»;

⁷⁰ Giusy M. a Cimino, 5 luglio 1992, ivi, Raccoglitore blu «1992/2».

⁷¹ Giusy M. a Cimino, 23 luglio 1992, ivi.

⁷² Giusy M. a Cimino, 10 gennaio 1993, ivi, Raccoglitore rosso «1993/1»; vedi anche la risposta del Comitato a Giusy M., 10 gennaio 1993, ivi.

⁷³ Giusy M. a Cimino, 11 luglio 1993, ivi, Raccoglitore rosso «1992/3».

⁷⁴ Giusy M. a Cimino, 30 maggio 1993, ivi, Raccoglitore rosso «1993/2».

sempre scritte da donne, giungevano da Torino<sup>75</sup>, Firenze<sup>76</sup>, Barcellona<sup>77</sup>, Amburgo<sup>78</sup>.

Il Comitato era un punto di riferimento anche per chi giungeva in Sicilia. Tita, da Como, scrisse loro preannunciando il suo arrivo per primo anniversario: «scenderò a Palermo in occasione dell'anniversario della/e strage/i... arriverò mercoledì 19 maggio e vorrei "fare qualcosa". Piegare fogli, scrivere su lenzuoli... qualsiasi cosa!»<sup>79</sup>. Per Alessandra, di Padova, il viaggio a Palermo rappresentò un'esperienza conoscitiva: «le cose che ci avete raccontato hanno aiutato a capire, almeno in parte, quale sia la vera situazione della Sicilia e di Palermo in particolare, anche se naturalmente un pomeriggio non può che dare una vaga idea di cosa significhi vivere, convivere e combattere contro la mafia»<sup>80</sup>. Altre scrivevano a Marta per raccontarle cosa si provava a lasciare la Sicilia portando con sé un impeto di lotta alla mafia maturato a Palermo. Diceva Daniela, da Pavia, usando il termine «lenzuolino» per riferirsi alle spillette che il Comitato artigianalmente produceva e distribuiva, divenute segni di riconoscimento:

Man mano che si sale l'indifferenza aumenta e il lenzuolino smette di gridare, come se gli avessero tolto di colpo la voce. Per portare il lenzuolino in Sicilia ci vuole coraggio; per portalo qui non ci vuole nulla; anzi, fa "tipo impegnato", ti dà un tono. Qui tutto è diverso. Mi capitava di pensare, qualche tempo fa, a quante iniziative sono sorte a Palermo in questo Anno Uno, facendo un confronto con ciò che noi (profondo nord) abbiamo fatto a un anno dall'inizio di Mani pulite. Ebbene, il quadro è desolante: l'unica iniziativa di cui ho avuto notizia a Pa[via] è stata quella di incentrare i Grest (Gruppi estivi parrocchiali per ragazzi) sul tema della legalità, e per quanto importante, è davvero poco. Ora sto cercando, assieme a un mio amico prete, di pensare a qualche modo per coinvolgere costantemente bambini e adolescenti su questi temi: vedremo cosa ne verrà fuori: nel frattempo (ovviamente!) si accettano consigli, suggerimenti, idee. Raccontatemi di voi, che cosa è successo da quando sono partita, che cosa avete fatto. L'entusiasmo, così come la costanza e l'impegno, credo siano contagiosi: è importante che ce li comunichiamo<sup>81</sup>.

Da Reggio Emilia, Barbara scrisse che lei e una sua amica volevano «trasmettere» l'esperienza di un viaggio a Palermo con «un paio di proiezioni a casa mia delle interviste fatte in quell'occasione» e

<sup>75</sup> Lettera su carta gialla manoscritta e intestata «Torino, giugno '93», ivi, Raccoglitore rosso «1992/3».

<sup>76</sup> Paola B. a Cimino, 8 luglio 1993, ivi.

<sup>77</sup> Anna B. S. a Cimino, 22 aprile 1993, ivi, Raccoglitore rosso «1993/1».

<sup>78</sup> Antonella a Cimino, 22 agosto 1992, ivi.

<sup>79</sup> Tita C. al Comitato dei lenzuoli, 7 aprile 1993, ivi.

<sup>80</sup> Alessandra Z. a Cimino, 11 gennaio 1994, ivi, Raccoglitore rosso «1994/1».

<sup>81</sup> Daniela a Cimino e al Comitato dei lenzuoli, in 24 luglio [1993], ivi «1992/3».

distribuendo «il materiale raccolto (le vostre spille sono andate a ruba)». Un non meglio precisato Sud diventava oggetto conoscitivo, accessibile solo a chi avesse avuto esperienza diretta:

Ci continuiamo a incontrare con il nostro gruppetto “scambi nord-sud” e quello che abbiamo pensato di fare in questo periodo è contattare altre realtà che al nord si sono dimostrate interessate a conoscere il sud per scambiarsi le esperienze e, al limite, formare una sorta di “coordinamento”. È tutto ancora molto indefinito comunque. In più c'è l'idea di fare un altro viaggio in Sicilia per Pasqua [...] in modo da ampliare il numero di coloro che hanno “toccato con mano”<sup>82</sup>.

A Marta venivano chiesti consigli di lettura. Attraverso le sue risposte possiamo ragionare sulla sua biblioteca, su quali testi considerasse di “formazione”, sulla sua attenzione verso un mercato editoriale concentrato nei primissimi anni '90: ad Alessandra Z., ad esempio, suggerì<sup>83</sup> *Inferno* di Giorgio Bocca (1992)<sup>84</sup>, *Cose di Cosa Nostra* di Falcone e Marcelle Padovani (1991)<sup>85</sup>, *I miei giorni a Palermo* di Saverio Lodato e Antonino Caponnetto (1992)<sup>86</sup>; disse di non avere amato *I disarmati*, di Luca Rossi (1992)<sup>87</sup>, e *Paolo Borsellino* di Umberto Lucentini (1994)<sup>88</sup>, ma consigliò pure il libro di Sandra Rizza su Rita Atria (1994)<sup>89</sup>, e *Raccolto rosso* di Enrico Deaglio (1993)<sup>90</sup>. Marta spedì documentazione a diversi corrispondenti<sup>91</sup>, quali una studentessa tedesca specializzanda in lingua e cultura italiana con una tesi sul tema «la resistenza sociale alla mafia»<sup>92</sup>, i promotori, in un paese del vicentino, di una giornata sul Mezzogiorno intitolata «non solo mafia»<sup>93</sup>, gli

<sup>82</sup> Barbara L. a Cimino, 23 novembre 1995, ivi, *Raccoglitore rosso* «1993/2».

<sup>83</sup> Cimino ad Alessandra Z., primavera 1994, ivi, *Raccoglitore rosso* «1994/1».

<sup>84</sup> G. Bocca, *L'Inferno. Profondo sud, male oscuro*, Mondadori, Milano, 1992.

<sup>85</sup> G. Falcone, *Cose di cosa nostra*, in collaborazione con M. Padovani, Rizzoli, Milano, 1991.

<sup>86</sup> A. Caponnetto, *I miei giorni a Palermo. Storie di mafia e di giustizia raccontate a Saverio Lodato*, Garzanti, Milano, 1992.

<sup>87</sup> L. Rossi, *I disarmati. Falcone, Cassarà e gli altri*, Mondadori, Milano, 1992.

<sup>88</sup> U. Lucentini, *Paolo Borsellino. Il valore di una vita*, con Agnese, Lucia, Manfred e Fiammetta Borsellino, Mondadori, Milano, 1994.

<sup>89</sup> S. Rizza, *Una ragazza contro la mafia. Rita Atria, morte per solitudine*, La Luna, Palermo, 1994.

<sup>90</sup> E. Deaglio, *Raccolto rosso. La mafia, l'Italia e poi venne giù tutto*, Feltrinelli, Milano, 1993.

<sup>91</sup> Così pure Alessandra Z. a Cimino, 11 gennaio 1994, in Amc, *Raccoglitore rosso* «1994/1».

<sup>92</sup> Christine H. a Cimino, 19 luglio 1994, e la risposta, del 1 agosto, ivi, *Raccoglitore rosso* «1994/2».

<sup>93</sup> Lettera dell'associazione Apeiron al Comitato dei lenzuoli, s.d. (ma aprile 1993), e la risposta, del 27 aprile, ivi, *Raccoglitore rosso* «1993/1».

addetti ad uno stand della festa dell'Unità di Prato<sup>94</sup>, a cui inviò un «pacco pesantissimo»<sup>95</sup>. Contribuiva così alla costruzione di un potente contro-immaginario della Sicilia, e di Palermo in particolare, da esporre in città del resto d'Italia, in ambienti tendenzialmente progressisti, inclusi diversi Municipi, che acquistavano i lenzuoli da esporre<sup>96</sup>.

La dimensione nazionale fu garantita dalla partecipazione diretta di alcuni suoi membri ad iniziative svoltesi in altre città italiane<sup>97</sup>, come pure dalla nascita di Comitati dei lenzuoli in altre città, quali Catania<sup>98</sup> e Roma<sup>99</sup>. Ebbero vasta eco anche nella stampa. Poco dopo la strage di Via D'Amelio, le scrisse una giovane giornalista danese, che aveva concluso la sua scuola di giornalismo con un reportage da Palermo<sup>100</sup>. Dedicarono spazio a Marta e al Comitato riviste quali «Donna moderna»<sup>101</sup>, «Famiglia Cristiana»<sup>102</sup>, «Noi»<sup>103</sup>, e si avvalsero della loro collaborazione giornalisti stranieri<sup>104</sup>. Nell'ottobre del 1993 la rivista inglese «Elle» in un lungo articolo sull'antimafia, descriveva l'interazione tra una «piccola donna siciliana» e i partecipanti a una manifestazione che passava sotto, i quali avevano cominciato a gridare ritmicamente una sola parola: «lenzuolo». Una breve esitazione e la donna era rientrata in casa, per uscirne poco dopo con un lenzuolo da appendere: «in the triumphant cheering which follows, she stands proudly smiling, knowing there is no going-back; acknowledging the plaudist with

<sup>94</sup> Fax di Elisabetta G. a Cimino, 30 maggio 1995, ivi, Raccoglitore blu «95/2».

<sup>95</sup> Cimino a Elisabetta G. e Laura, 25 giugno 1995, ivi.

<sup>96</sup> Delibera del consiglio comunale di S. Giorgio Lucano, 13 maggio 1993, ivi, Raccoglitore rosso «1993/2»; il comitato costituente della Lega dei comuni contro la criminalità organizzata dell'Emilia Romagna al comitato dei lenzuoli, 23 gennaio 1995, ivi, Raccoglitore rosso «95/1».

<sup>97</sup> Vedi ad esempio il manifesto dell'iniziativa organizzata a Torre de' Passeri in Abruzzo per l'anniversario dell'attentato di Capaci, ivi, Raccoglitore rosso «1993/2».

<sup>98</sup> Sulla Sicilia orientale vedi M. Fiume, *Il comitato dei pittori. un'utopia vincente*, in *Il Comitato dei lenzuoli contro la mafia*, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo, 2022, pp. 11-16 (numerazione mia).

<sup>99</sup> Sul comitato dei lenzuoli di Roma vedi il dattiloscritto intitolato «statuto», s.d., e altro materiale conservato, in Amc, Raccoglitore rosso «1994/1».

<sup>100</sup> Charlotte Sylvestersen a Cimino, 24 luglio 1992, ivi, Raccoglitore rosso «1992/3». Un ritaglio dell'articolo (C. Sylversesten, *De Vil Bryde Mafiaens Magt*, in «Femina. Danmark Største Pigeblad», 21 ottobre 1993, pp. 48-49) insieme alla lettera di accompagnamento, è conservato ivi, «Raccoglitore rosso, 1993/2».

<sup>101</sup> S. Parini, *Palermo città assediata*, «Donna Moderna», 23 agosto 1992, pp. 50-51, raccolto ivi, Raccoglitore rosso «1992/3».

<sup>102</sup> Vedi il ritaglio di «Famiglia Cristiana», n. 22, 1993, p. 34, ivi, Raccoglitore rosso «1993/2».

<sup>103</sup> P. Pastacaldi, *Mafia: donne contro*, «Noi. Il settimanale degli italiani», 19 gennaio 1994, pp. 90-95, ritaglio raccolto ivi.

<sup>104</sup> Hugo de Burgh a Rosa Elivira, 9 luglio 1993, e R. Wentworth, *Sicilians Find Courage to Openly Combat Mafia*, in «The Christian Science Monitor», 9 dicembre 1993, p. 18, in fotocopia conservato insieme alla lettera di Wentworth a La Rete, 9 dicembre 1993, ivi.

the majesty of a queen. She has joined the Woman of the Sheet – the *lenzuolo* – another recruit to the swelling number of Sicilians who are no longer prepared to leave in fear of the Mafia»<sup>105</sup>.

«A Castiglione va in scena la “rivoluzione dei lenzuoli”»<sup>106</sup>, recitava il titolo di un articolo de «l'Unità» che non parlava del Comitato, ma delle lotte a Palermo: il lenzuolo era una sorta di nickname, un codice di riconoscimento per l'intero universo dell'antimafia.

#### 4. Cronologie

Si aveva la percezione di un fluire rapido del tempo, e già sei mesi dopo la fondazione si ragionava sulla strada percorsa: «sfogliando i giornali», scrivevano gli scienziati sociali Jane e Peter Schneider a Saladino nel novembre del 1992, «abbiamo l'impressione che molto è successo a Palermo negli ultimi mesi»<sup>107</sup>. Saladino rispose menzionando tra l'altro la genesi di *Un lenzuolo contro la mafia*<sup>108</sup>: la sensazione di un celere sovrapporsi di eventi era tale da spingere ad una lesta storicizzazione, tanto che nel marzo del 1993 venne presentato al pubblico un libro sulla nascita di un movimento sorto meno di un anno prima<sup>109</sup>.

Le stagioni politiche procedettero con pari velocità e, pur esterni a ogni partito, i «lenzuolini» mostrarono una spiccata sensibilità, derivante da decenni di esperienza: sapevano che le sorti della loro battaglia dipendevano dai generali equilibri del Paese. Esultarono quando nel 1993, alla prima elezione diretta del sindaco, il Municipio di Palermo venne conquistato da Leoluca Orlando, nella cui storia recente molti si riconoscevano (Saladino resse per un breve periodo l'assessorato alla cultura<sup>110</sup>), e Marta ricevette lettere di donne che si congratulavano con lei da altre città d'Italia<sup>111</sup>, o d'Europa<sup>112</sup>. Più dirompente fu però lo sconforto provato l'anno dopo, quando alle elezioni politiche seguì la formazione di un governo di centro-destra. Intervistata dal New York Times, Marta definiva quei risultati «very worrying» e accostò

<sup>105</sup> Vedi i ritagli di «Elle» (inglese), ottobre 1993, ivi.

<sup>106</sup> A. Agostinelli, *A Castiglione va in scena la “rivoluzione” dei lenzuoli*, «l'Unità», 5 agosto 1993, fotocopia conservata ivi.

<sup>107</sup> Peter e Jane [Schneider] a Saladino, 6 novembre 1992, ivi, Raccoglitore rosso «1992/3».

<sup>108</sup> Saladino a Jane e Peter Schneider, ivi.

<sup>109</sup> Vedi il volantino «Il comitato dei lenzuoli e la Gelka editori», ivi, Raccoglitore rosso «1993/1».

<sup>110</sup> G. Fiume, *Finché non c'è collera non c'è speranza* cit., p. 17.

<sup>111</sup> Giusy M. a Cimino, 2 dicembre 1993, in Amc, Raccoglitore rosso «1993/2».

<sup>112</sup> Francisca a Cimino, 8 dicembre 1993, ivi.

lo sconforto di quei giorni con l'entusiasmo seguito all'elezione di Orlando<sup>113</sup>. Per le celebrazioni del 25 aprile 1994, con un argomentare caro ad altri membri del movimento antimafia, il Comitato fuse in un solo discorso il lascito della Resistenza, l'impegno antimafia e il sostegno ai magistrati italiani, con particolare riferimento a quelli schierati a Milano e a Palermo<sup>114</sup>. Si riteneva evidentemente di essere davanti ad una tornata epocale della storia d'Italia, rispetto alla quale bisognava tirare le somme del proprio impegno. Poche settimane dopo, in una lettera a tutti i «lenzuolini», Marta disse che i loro incontri erano «stati produttivi di politica, di cultura, di senso», e il Comitato, «diventato un nome prestigioso», aveva prodotto «una identità al di sopra della nostra aspettativa e della nostra capacità di gestirla». Tuttavia, scorgeva «rischi di arretramento»:

Mi chiedo, vi chiedo, se sia il caso di lasciar perdere, di sprecare questo nostro piccolo patrimonio comune, che secondo me è prezioso. È una domanda che vi pongo accorata, perché ho bisogno di capire dove andiamo [...]. In ogni caso, qualunque cosa decidiate di fare, anche soltanto un “addio” penso che dobbiamo ringraziarvi tutti per quanto abbiamo fatto. O, forse, faremo<sup>115</sup>.

Nel fitto dibattito che seguì, qualcuna mostrò entusiasmo: avevano «impedito alla gente di dimenticare», scrisse Simona, avevano «fatto il tifo per i giudici», erano «andate nelle scuole»<sup>116</sup>. Altre ricordarono l'aspetto formativo e quasi iniziatico («per me il Comitato è la prima esperienza di questo genere che mi è stata e mi è preziosissima [...]», scriveva una ragazza di diciannove anni)<sup>117</sup>, o di riappropriazione di uno spazio politico<sup>118</sup>. Qualcuno dichiarò scoraggiamento: «c'è stanchezza, diffidenza, insofferenza, frustrazione»; «c'è la destra»<sup>119</sup>. In quel momento prevalse l'ottimismo<sup>120</sup>, ma ancora nel febbraio del 1995, tra i punti all'ordine del giorno di una convocazione si leggeva: «è il

<sup>113</sup> A. Cowell, *Sicilian Foes of the mafia Defeated in Election*, «New York Times», ritaglio non datato conservato, allegato ad una lettera di trasmissione via fax dell'11 maggio 1994 ivi, Raccoglitore rosso «1994/1».

<sup>114</sup> Sul nesso resistenza-antimafia vedi la lettera di Palermo Anno Uno a Valentino Parlato e Mariella Eboli, 24 aprile 1994, ivi; e M Ravveduto, *La religione dell'antimafia* cit., pp. 553-556.

<sup>115</sup> Marta ai componenti del Comitato, giugno 1994, in Amc, Raccoglitore rosso «1994/1».

<sup>116</sup> Simona a Marta e i componenti del comitato 4 luglio 1994, ivi.

<sup>117</sup> Valeria a Marta, luglio 1994, ivi.

<sup>118</sup> Carlo a Marta, 25 giugno 1994, ivi.

<sup>119</sup> Pimpa a Marta e a tutto il comitato, giugno 1994, ivi.

<sup>120</sup> Giuliana a Marta, 3 luglio 1994, ivi.

momento di sciogliere il Comitato? Se sì, come e perché. Se no, come e perché»<sup>121</sup>.

Oltre a manifestare preoccupazione per le sorti della battaglia antimafia<sup>122</sup>, in un momento in cui vi erano molti conflitti tra mondo politico e procure (anche dopo l'insediamento del nuovo governo, nel gennaio del 1995)<sup>123</sup> Marta si schierò pubblicamente a fianco dei magistrati<sup>124</sup>, scrivendo sovente all'«intero pool di mani pulite» per esprimere solidarietà facendo frequenti riferimenti all'esperienza palermitana del passato prossimo<sup>125</sup>: «abbiamo vissuto così dolorosamente le stragi – recita una lettera indirizzata a un procuratore –, abbiamo cambiato le nostre vite al fine di non dimenticare e per avere verità e giustizia, e ci chiediamo ora con vera costernazione che posto può avere la lotta del cittadino contro la mafia e la corruzione nel momento in cui si scontrano poteri così possenti e agguerriti da lasciarci attoniti»<sup>126</sup>. Era un sentire diffuso a Palermo. In un appello di Pau del giugno 1995, lo stesso termine «normalizzazione» indicava le intenzioni di chi voleva cancellare i risultati ottenuti, mentre si asseriva il perdurare di uno stato di «emergenza». Dicevano di temere «la totale delegittimazione di tutta la Magistratura e, in particolare, la delegittimazione e l'isolamento dei magistrati più esposti sul fronte della lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata», e costruivano questa richiesta sul perno della memoria:

Noi palermitani purtroppo conosciamo benissimo questo copione che dopo il raggiungimento di qualche significativo risultato giudiziario, civile e democratico, prevede: insofferenze, veleni, insulti, corvi, denunce, insinuazioni, attacchi personali, delegittimazioni, smantellamenti, come è avvenuto per gli anni '80 per il pool antimafia di Palermo.

Vogliamo che questa volta le Istituzioni siano in grado di difendere se stesse, e noi tutti cittadini.

Chiediamo al Presidente del Consiglio che la politica del Governo non segni passi indietro rispetto alle modifiche legislative di cui Falcone fu fautore, e che

<sup>121</sup> Convocazione del comitato dei lenzuoli del 13 febbraio 1995, ivi, Raccogliatore rosso «'95/1».

<sup>122</sup> «The Guardian», 19 novembre 1994, p. 14, ritaglio conservato ivi, Raccogliatore rosso «1994/2».

<sup>123</sup> A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana* cit., pp. 346-347; E. Bruti Liberati, *Magistratura e società nell'Italia repubblicana* cit., pp. 286-289 e 298.

<sup>124</sup> Dattiloscritto non firmato (ma verosimilmente del Comitato dei lenzuoli) al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, 7 marzo 1995, in Amc, Raccogliatore rosso «'95/1»; vedi anche il telegramma di Cimino al Presidente della Repubblica, 6 maggio 1995, ivi.

<sup>125</sup> Il comitato dei lenzuoli al procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, data cancellata, ivi; e Cimino a Borrelli, 7 maggio 1995, ivi.

<sup>126</sup> Lettera intestata «Carissimo procuratore», 25 giugno 1995, ivi, Raccogliatore blu «'95/2».

furono adottate subito dopo le stragi in cui persero la vita lo stesso Falcone e Borsellino. Chiediamo che l'intera politica giudiziaria risponda alla situazione di emergenza che il Paese ancora attraversa, senza sconti per nessuno<sup>127</sup>.

Era in linea con questo clima una lettera aperta al Presidente della Repubblica firmata anche da Marta nell'estate del 1995, durante un Campo antimafia. Il Parlamento aveva approvato una legge che limitava gli ambiti di applicazione della custodia cautelare. Era un tema caldo: l'anno prima era stato promulgato un decreto, poi ritirato, letto da più parti come un modo per ridurre la carcerazione per l'establishment. Di natura differente, la legge del 1995 era per alcuni un atto dovuto per impedire abusi; per altri, inclusi diversi giudici, il provvedimento palesava un atteggiamento malevolo verso la magistratura<sup>128</sup>. Nella lettera firmata da Cimino si sposava questa seconda interpretazione, chiedendo di rimandare alle Camere il testo «perché non si torni indietro, perché non si “normalizzi” tangenti e perché i magistrati più impegnati contro la mafia e la corruzione possano serenamente continuare il loro lavoro»<sup>129</sup>. Lo shock provocato dalle decine di omicidi e dalle stragi, l'indignazione per la corruzione svelata dalle inchieste, la preoccupazione che membri della classe dirigente restassero impuniti per via di leggi *ad hoc*, avevano mutato il significato della linea garantista, spingendo genericamente progressisti verso un racconto pubblico della carcerazione caratterizzato da una sensibilità opposta a quella mostrata per decenni da comunisti o Nuova sinistra. Restava il problema di quale cultura politica potesse rispondere a tale cambiamento, e di quali riferimenti partitici potessero rappresentarla nelle Camere. A una persona come Marta Cimino non era forse sfuggito quanto accaduto nell'ultimo passaggio al Senato, dove l'unica forza espostasi in modo compatto e numericamente rilevante nell'opposizione alla riforma della custodia cautelare era stata la Lega Nord (suoi 34 dei 38 voti contrari)<sup>130</sup>.

<sup>127</sup> Comunicato stampa intestato «Palermo Anno Uno» e intitolato «Comunicato Stampa. Lettera Aperta», 24 giugno 1995, *ivi*. Sull'uso del termine «normalizzazione» vedi anche il dattiloscritto non intitolato, che inizia con «Parlo come portavoce di Pau», s.d., *ivi*.

<sup>128</sup> E. Bruti Liberati, *Magistratura e società nell'Italia repubblicana* cit., pp. 286-299. Ringrazio Paola Maggio per alcune considerazioni in merito al dibattito giuridico su quella riforma.

<sup>129</sup> La petizione, con le firme apposte durante un Campo antimafia svoltosi a Manduria tra fine luglio e inizio agosto 1995 (quella di Marta è la seconda), è conservata in Amc, Raccoglitori Blu «96/2».

<sup>130</sup> [https://documenti.camera.it/\\_dati/leg12/lavori/stenografici/stenografico/32613.pdf](https://documenti.camera.it/_dati/leg12/lavori/stenografici/stenografico/32613.pdf), consultato il 5 febbraio 2023. Votarono contro 38 senatori, 34 dei quali della Lega Nord. Tra gli altri figuravano 2 del gruppo Rifondazione-Progressisti, 1 di Sinistra democratica e 1 del gruppo Verdi-Progressisti-La Rete; nessuno di questi gruppi si mosse compattamente: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/140651.pdf>, consultato il 5 febbraio 2023.

In breve, tornò l'esigenza di una esposizione politica più chiara. Ai primi di giugno del 1996, a ridosso delle elezioni politiche (21 aprile) e di quelle regionali (16 giugno), Marta Cimino inviò un messaggio ai componenti di Pau. Dichiarò che avrebbe sostenuto l'amministrazione comunale uscente nelle amministrative previste per l'anno dopo, e che avrebbe votato candidati del Pds nelle altre competizioni. Più di ogni altra cosa, invocava uno schieramento, ovvero che «esponenti riconoscibili della società civile esprimano dichiarazioni di voto trasversali, motivate, comprensibili». Non le sembrava una scelta «compromettente», né un «tradimento» rispetto al loro «modo di operare»: «considero invece un tradimento il tirarsi fuori dalle vicende politiche elettorali perché “non bisogna sporcarsi le mani”»<sup>131</sup>. L'argomento era condiviso da altri membri di Pau, che chiesero «di prendere una chiara posizione per cercare di arginare la vittoria della destra». L'assemblea respinse la richiesta, «in quanto non condivisa all'unanimità», ma dopo la tornata elettorale molti, tra cui Marta, chiesero un confronto: «Pau e la politica, o meglio, qual è il significato e la collocazione politica dei progetti e delle idee portate avanti dal cartello? Antimafia, solidarietà ai giudici, impegno sociale, devono avere o no un riscontro del voto?»<sup>132</sup>.

Siamo a un decisivo punto interpretativo: la distanza dai partiti aveva rappresentato una caratteristica consustanziale del Comitato per gran parte della sua pur breve esistenza; in poco tempo, però, l'esigenza di un impegno esplicito tornò a farsi sentire. Pesava il dato generazionale: a differenza dei più giovani, che a Palermo avevano trovato nell'antimafia la prima, inedita, forma di impegno, una buona parte dei componenti del Comitato aveva memoria diretta della politica novecentesca. Si mossero in una dimensione liminare, frutto della sovrapposizione tra il cogente bisogno di uno spazio inedito, e il pulsare di tradizioni personali e familiari che rimandavano ad esperienze, anche identitarie, maturate nei partiti e nei movimenti ormi scomparsi o in via di drastica trasformazione. Non a caso quel dibattito sulla necessità di schierarsi nelle tornate elettorali accompagnò gli ultimi mesi di vita del Comitato dei lenzuoli, del quale non conosciamo una esatta data di scioglimento. Marta lo collocò nel 1995, al momento dell'apertura del processo per la strage di Capaci, perché, disse, uno dei loro obiettivi era stato raggiunto («mai un processo per fatti di mafia era stato istruito in tre anni») <sup>133</sup>. Altrove, il termine *ante quem* è spinto fino

<sup>131</sup> Dattiloscritto intitolato «Messaggio di Marta (assente giustificata)», 3 giugno 1996, ivi, Raccoglitore blu «96/2».

<sup>132</sup> Dattiloscritto non intitolato e non datato che inizia con «Schiacciati tra le elezioni del 20 aprile e del 16 giugno», firmato da Marta Cimino, Manlio Condello, Virginia Dessy, Francesco Lo Cascio, Giusy Russo, Maurizio Sarà, Nicola Sinopoli, Maruzzi Sorge, ivi.

<sup>133</sup> *Storia di Marta* cit., p. 13.

al 1996<sup>134</sup>. In effetti, risulta materiale prodotto dal Comitato fino a quella data<sup>135</sup> e Marta continuò a raccogliere il suo archivio personale sino al 1996. Della sua storia successiva so poco, e tra quel poco che lei stessa ha raccontato figura la partecipazione, come giudice popolare, a due processi per mafia. Si è spenta nel novembre del 2014. Già malata, aveva scritto:

Ecco i punti salienti della mia vita. Il bilancio che ne traggio è di una vita piena, animata in tutte le sue fasi dai principi di giustizia sociale acquisiti sin dall'infanzia e rafforzati negli anni a venire. Molto devo alla politica e agli anni di università e molto devo anche al mio essere sempre stata estranea all'esercizio di qualsiasi forma di potere. Non ho mai usato le mie capacità per emergere tra gli altri o trarne qualche vantaggio. Mi ritengo una privilegiata<sup>136</sup>.

<sup>134</sup> R. Alajmo, *Un lenzuolo contro la mafia. Sono vent'anni e sembra domani* cit., p. 128.

<sup>135</sup> Vedi ad esempio la lettera di Cimino ai vertici del tribunale di Palermo spedita nel marzo del 1996, dove si legge: «Il Comitato dei lenzuoli in accordo con Palermo Anno Uno [...]», come pure il depliant della mostra «Eppur si avvanza. 1985-1996. Dieci anni di giustizia a Palermo tra emergenza e normalizzazione» che, datata 1996, si diceva essere a cura del Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato e del Comitato dei Lenzuoli, entrambi in Amc, Raccoglitore blu «96/2».

<sup>136</sup> *Storia di Marta* cit., p. 14.